

Recensioni e segnalazioni

Autor(en): **Angelino, Maria Isabella / Pollini-Widmer, Rachele / Pedrazzini, Laura**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **22 (2018)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Archeologia nel Cantone Ticino. Visibilità futura per il passato nascosto, «Arte & Storia», anno 18, numero 76, a cura di ROSSANA CARDANI VERGANI e MOIRA MORININI PÈ, Editrice Ticino Management, Breganzona-Lugano marzo 2018, 90 pp.

Lo scorso 2 maggio è stato presentato alla Biblioteca cantonale di Bellinzona il numero monografico della rivista «Arte & Storia» dedicato all'archeologia del Cantone Ticino, in occasione dell'inaugurazione di un'esposizione bibliografica rivolta al medesimo argomento. Il volume, realizzato in occasione dell'Anno del Patrimonio 2018, si articola in quattro parti.

Aprendo la parte introduttiva, Claudio Zali propone una breve riflessione sui tre compiti svolti dall'Ufficio dei beni culturali: gestire, valorizzare e promuovere il patrimonio culturale.

Di seguito Raffaella Castagnola-Rossini si sofferma sull'importanza dell'Anno del patrimonio e presenta l'esposizione "Il patrimonio si racconta" che, organizzata dal Dipartimento della cultura e degli studi universitari dal 4 settembre al 21 ottobre al castello di Sasso Corbaro, intende illustrare l'attività svolta da nove fra enti e istituti fra i quali anche l'Ufficio dei beni culturali.

Due cartine con i principali siti archeologici dal Paleolitico all'epoca longobarda introducono la seconda parte del volume, dedicata all'archeologia ticinese. Simonetta Biaggio Simona propone una sintesi dello sviluppo della ricerca archeologica in Ticino, presentandone i principali protagonisti e i punti di svolta. Il testo è ricco di informazioni e di spunti, dal quale si evince che a cambiare nel corso del tempo fu soprattutto il modo di rapportarsi ai ritrovamenti archeologici: dal mero interesse antiquario per la collezione di oggetti belli o curiosi si passò all'attenzione per la raccolta delle informazioni che il terreno custodisce. Un mutamento recepito dal legislatore, che dal 1909 rese i reperti una proprietà dello Stato (con la Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici del Cantone) e che nel 1997 introdusse il concetto di "bene culturale", ovvero di oggetto di interesse per la collettività, conservato e valorizzato dall'autorità cantonale.

Rossana Cardani Vergani traccia una sintesi dell'attività oggi svolta dal Servizio Archeologia e mette in luce le problematiche del settore. L'attività sul terreno appare particolarmente sollecitata negli ultimi decenni dal costante aumento dell'attività edilizia. Dal 1998 è in atto la digitalizzazione dei documenti editi e inediti relativi alle ricerche archeologiche effettuate che (una volta terminata e tenuta costantemente aggiornata) sarà uno strumento gestionale imprescindibile, ma che si è già dimostrata (anche se non completa) un valido strumento in materia di pianificazione. L'autrice sottolinea come purtroppo la tutela e la valoriz-

zazione della cospicua collezione dei reperti di proprietà dello Stato rappresentano un grande problema, in mancanza tanto di personale specializzato nella conservazione quanto di un idoneo spazio espositivo.

La terza parte propone tre interventi che illustrano le principali epoche della storia del cantone alla luce delle attuali conoscenze storiche e archeologiche. In un primo contributo, Rosanna Janke propone un puntuale inquadramento delle dinamiche insediative in Ticino dalla Preistoria alla Romanità, ponendo particolare attenzione all'evoluzione climatica e agli effetti che ebbe sul popolamento. Le indagini svolte negli ultimi anni hanno permesso di individuare insediamenti dell'età del Bronzo a Gudo, Carasso e Minusio, e il loro studio permetterà di colmare almeno in parte le lacune sul periodo.

Con un secondo contributo Rosanna Janke presenta i dati emersi dallo studio del *vicus* romano di Muralto, una cittadina di rilievo ampiamente interessata dalle indagini archeologiche a partire dalla fine dell'Ottocento. Quello che oggi è noto come un comparto di Locarno caratterizzato dalla presenza della stazione e della vicina collegiata di San Vittore, fu un importante centro artigianale votato ai commerci e dotato di importanti edifici pubblici oltre che di un porto in capo al Verbano, forse già in uso nell'età del Ferro. I resti degli edifici e degli oggetti di uso comune, così come i corredi funerari provenienti dalle necropoli che circondavano il centro abitato, dimostrano una certa agiatezza della popolazione.

Paolo Ostinelli offre infine un accurato quadro del Ticino nel Medioevo, ricordando che il silenzio della documentazione storica relativa ai primi secoli del periodo può essere in parte colmato grazie alle indagini archeologiche svolte. Le vicende del cantone sono ripercorse fino alla formazione dei baliaggi italiani alla fine del XV secolo.

La quarta e ultima parte del volume propone quattordici itinerari archeologici, scelti e descritti da Rossana Cardani Vergani e da Moira Morinini Pè. I percorsi sono disseminati sul territorio cantonale, a confermare la ricchezza del patrimonio che custodisce, e propongono siti di diverso genere dall'età romana (percorso 1, Bioggio romana e medievale) a quella moderna (percorsi 13 e 14, Valle Leventina: Gli antichi Dazi e Le gole del Piottino) e fruibili da un ampio pubblico. In ambito locarnese vengono proposti l'antico porto medievale di Locarno (percorso 2) e il castelliere di Tegna (percorso 7). I resti del porto locarnese sono oggi visibili nel sottopassaggio pedonale di via Rusca, dove alcuni pannelli ripercorrono le vicende dell'antica struttura a partire dalle sue origini nell'XI-XII e sintetizzano i principali rinvenimenti archeologici del Locarnese. La collina di Tegna è stata oggetto nel corso dell'anno di un progetto di valorizzazione, che ha comportato il consolidamento delle strutture murarie e la realizzazione di una cartellonistica che consente ai visitatori di conoscere la storia del sito, frequentato dal Neolitico al Medioevo.

Conclude il volume una pagina di letture consigliate, per approfondire i molti temi presentati in un volumetto denso di contenuti ricco di spunti.

MARIA ISABELLA ANGELINO

***La Chiesa e il Convento di San Francesco di Locarno*, «Arte e Cultura» edizioni del Giornale del Popolo, anno 3, numero 8 (marzo 2018), 170 pp.**

La rivista «Arte e Cultura» edita dalle Edizioni del Giornale del Popolo, nel mese di marzo di quest'anno, ha dedicato il suo ottavo numero alla Chiesa e al Convento di San Francesco di Locarno.

Diversi ricercatori hanno presentato questo monumento locarnese sotto diverse angolature.

Nel primo capitolo Marino Viganò affronta la questione storica, indagando le numerose fonti per tracciarne la storia dai suoi albori. Egli evidenzia la funzione religiosa di chiesa e di convento dei frati francescani e accenna alla valenza civile che questo edificio ricoprì nei secoli. Nel Medioevo fu luogo di riunione dell'antica vicinanza e di consegna delle decime e dei diritti di pesca, in epoca balivare il landvogto vi prestava giuramento, in seguito fu sede del governo cantonale dopo il 1803 e poi accolse le aule scolastiche, ruolo che riveste ancora oggi quale sede del Dipartimento di Formazione e Apprendimento (DFA) della SUPSI. L'autore propone diversi spunti di ricerca in parte ripresi e approfonditi nei capitoli successivi, dalla biblioteca francescana e i suoi corali, alla relazione tra confraternita, fabbrica e fonti storiche.

Filippo Gemelli affronta il tema della prima fase della chiesa, edificata attorno agli anni 1230, come riporta una leggenda posteriore e ritenuta però veritiera. L'attestazione di frati francescani a Locarno è identificata dall'autore in documenti relativi alla chiesa vicinale di San Giorgio, non più esistente. Nel saggio l'autore illustra le tracce della struttura architettonica del Duecento che seguono lo stile degli altri edifici eretti dai frati minori in Lombardia, la presenza di ambienti riservati ai frati e altri destinati ai laici o ricorda la presenza di altari finanziati da privati gentili edificati per loro devozione all'interno della chiesa e la ristrutturazione completa dell'edificio nel Cinquecento.

Andrea Spiriti in un primo capitolo descrive il *corpus* di libri liturgici provenienti dal convento di San Francesco di Locarno e ora conservati presso la Madonna del Sasso di Orselina. Lo studioso propone diverse ipotesi sulla provenienza dei libri, analizza le miniature, la composizione della biblioteca e gli stretti rapporti con Padova, portando esempi puntuali.

Nel suo secondo capitolo Spiriti affronta il tema della posizione della chiesa e il legame con le autorità che governarono Locarno e la completa ristrutturazione cinquecentesca della chiesa e del convento. Tra queste nei primi anni spicca la famiglia Orelli, che ha lasciato testimonianze dirette del suo legame con la chiesa di San Francesco attraverso i frammenti dell'altare rinascimentale, ora conservati presso il Castello di

Locarno e i magazzini comunali, oppure la monumentale tomba di Giovanni Battista Orelli, vissuto nel Trecento e appartenente alla nobile casata capitaniale, collocata sulla piazza antistante la chiesa. L'autore sottolinea come la comunità francescana nel Quattrocento ebbe un ruolo importante d'intermediario tra i conti Rusca e la popolazione. In seguito con la dominazione svizzera il convento divenne anche sede dei sindacatori confederati che annualmente si recavano a Locarno. Spiriti si concentra anche sulle opere d'arte non più presenti a San Francesco, come il gruppo del *Compianto*, conservato nel complesso della Madonna del Sasso e il *Crocefisso*, trasportato nella chiesa di Sant'Antonio a Locarno. L'autore prosegue con l'analisi del completo rifacimento della chiesa nel Cinquecento, per il quale furono utilizzati materiali edilizi del castello distrutto dagli Svizzeri negli anni successivi la conquista del Locarnese. Egli solleva diverse tematiche, propone ipotesi di datazioni, analizza gli affreschi in rapporto al nuovo contesto religioso della Controriforma e al gusto dell'epoca e affronta il tema dei nuovi committenti come ad esempio la famiglia von Roll che fece costruire una cappella.

Laura Facchin invece analizza la trasformazione interna nello stile Rococò. Il pittore Antonio Baldassarre Orelli ridipinse nel 1716 gli ambienti comunitari del convento e la chiesa con i classici temi del Settecento. La sala dove i monaci erano soliti cibarsi è decorata con soggetti evangelici legati al cibo, come l'*Ultima Cena* e *Le nozze di Cana*, mentre nei medaglioni sono raffigurate le *Virtù teologali*. Altri lavori vennero realizzati nel convento come ad esempio il portone d'ingresso al convento, ancora in loco. Alcuni interventi nella chiesa riguardano gli altari della Cappella di Sant'Antonio da Padova e la Cappella del Crocefisso. Le fonti storiche tratte dai libri contabili rivelano come i lavori avvennero in anni diversi. Anche le pareti delle navate laterali vennero completamente ridipinte e la cappella cinquecentesca nella quale era presente il gruppo scultoreo del *Compianto* venne completamente rifatta.

Giorgio Molissi scrive della riqualificazione della chiesa, dopo che nel 1874 fu spogliata dai suoi beni mobili e adibita a magazzino fino al 1924, quando venne riaperta al culto. Gli oggetti, le statue e le tele della chiesa settecentesca vennero spostati in altri luoghi e con la riapertura al culto e la riqualificazione ne vennero posizionate delle nuove come ad esempio la tela di Antonio Ciseri, *Sant'Antonio riceve le stimmate* (1887), collocata nella Cappella del Carmine e regalata nel 1924 dalla famiglia Farinelli-Ciseri di Muralto e dal Prof. Ernesto Ciseri di Fiesole, figlio del pittore. L'autore del saggio si sofferma anche sul nuovo altare nel presbiterio ad opera dell'artista giapponese Kengiro Azuma (1926-2016).

Nell'ultimo capitolo Lara Calderari ripercorre le fasi del restauro dopo la chiusura del convento a seguito dell'incameramento di chiesa e convento da parte dello Stato nel 1848 e ricorda l'uso temporaneo a luogo

di culto tra il 1863 e il 1874. Due anni prima della riapertura al culto del 1924 la chiesa venne restaurata da Edoardo Berta e dall'architetto Ambrogio Galli di Locarno, per volere di don Giosuè Prada. Vennero poi restaurate diverse parti della chiesa in periodi differenti. Tra il 2009 e il 2012 la chiesa vide un restauro completo per la messa a norma dell'edificio.

Il volume è illustrato da moltissime immagini a pagina intera come pure da molte fotografie di dettaglio. Alla fine di ogni articolo sono riportate le note con riferimenti bibliografici puntuali e approfondimenti.

Il pregio dell'opera è di restituire al lettore, in modo approfondito e scientifico, la storia di questo importante edificio, che ha da sempre rivestito la funzione religiosa, ma anche in parte civile. Il testo risulta a tratti piuttosto impegnativo per un lettore pur interessato all'argomento.

RACHELE POLLINI-WIDMER

MANUELA KAHN-ROSSI, *Aldo Crivelli. Una vita per la cultura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2017, 320 pp.

In occasione dell'esposizione "Aldo Crivelli – Una vita per la cultura. Nell'intimità del disegno e il suo potenziale" allestita al Museo della Fondazione MeCri e all'Elisarion di Minusio, la curatrice Manuela Kahn-Rossi ha dedicato il presente volume a questa grande personalità della cultura ticinese. La monografia è suddivisa in otto capitoli, i quali ripercorrono cronologicamente la vita di Aldo Crivelli.

Nel primo capitolo si illustrano i primi venti anni di Aldo, segnati dalla tragica perdita dei genitori in giovane età. Crivelli, ultimo di quattro fratelli, nasce a Chiasso nel 1907 nel pieno fervore economico e culturale della fine della Belle Époque. L'autrice consacra due brevi capitoli alla genealogia delle famiglie Crivelli e Pellini, per il ramo materno, per poi passare ai primi anni di vita dell'artista, contrassegnati dalla Prima guerra mondiale e dalla perdita del padre e, a distanza di poco tempo, della madre. Grazie alla solidarietà fraterna, il giovane Aldo ha la possibilità di studiare a Basilea, dove già si trovava il fratello maggiore Pompeo, per poi spostarsi a Monza, a Losanna e a Locarno per frequentare la Scuola Normale. In quegli anni acquisisce molte conoscenze, si confronta con realtà culturali di ampio respiro, può approfondire la sua passione per l'arte e inizia anche a pubblicare diversi articoli usando lo pseudonimo di Lallo Vicredi, anagramma del proprio nome. Il capitolo termina con l'attività artistica di Crivelli dedicata alla xilografia.

Nel secondo capitolo, dopo una breve contestualizzazione storica dalla fine degli anni Venti all'inizio degli anni Trenta sullo sfondo di una ripresa economica vanificata dalla crisi del 1929 e di un intensificarsi di manifestazioni patriottiche, Crivelli si trasferisce a Locarno, dove frequenta la Scuola Normale e ottiene la patente di docente di scuola elementare. Qui conosce Ugo Zaccheo, docente di disegno, che lo introduce nel mondo artistico e intellettuale del tempo. Con Zaccheo intrattiene negli anni seguenti un'amicizia duratura e trascorre diversi periodi nella casa del maestro a Cimalmotto. Durante questo periodo conosce la futura moglie Virginia Ada Pisenti. Le sue conoscenze in campo artistico lo conducono a insegnare alla scuola di apprendisti a Lugano. Questo impiego gli permette di beneficiare per la prima volta di una certa stabilità economica. Crivelli è uomo curioso e presto i suoi interessi lo portano ad approfondire la conoscenza della tradizione artistica Locarnese e delle sue valli, tra i quali la riscoperta dell'artista Giovanni Antonio Vanoni. Entra anche in contatto con la Società del Museo di Locarno e, grazie al restauro del castello a opera di Edoardo Berta, Crivelli riesce a destinare alcuni locali a spazi espositivi per i numerosi reperti delle collezioni depositate, facendo in questa sede le sue prime esperienze come

curatore. Al termine del secondo capitolo la curatrice Kahn-Rossi si sofferma sulle attività artistiche in ambito del disegno e dello studio dei nudi, attività non facile nel contesto ticinese dell'epoca.

Nel terzo capitolo, che riguarda il periodo che porta alla Seconda guerra mondiale, la vita di Crivelli è segnata dal lieto evento della nascita della figlia Ilaria. Il contesto culturale locarnese e cantonale vede un Aldo Crivelli poliedrico che si occupa di esposizioni sia dal punto di vista degli aspetti scientifici sia di quelli finanziari-amministrativi e diplomatico-politici con privati e municipalità. In questo periodo si avvicina al mondo dell'archeologia come autodidatta. Questa nuova passione lo porta a catalogare i reperti che affiorano dagli scavi, fino a diventare lui stesso responsabile di scavi archeologici. Per il suo impegno viene nominato Ispettore onorario dei monumenti per il distretto di Locarno. Nello stesso periodo fonda la «Rivista Storica Ticinese» (1938-1946) allo scopo di divulgare, approfondire ed elaborare riflessioni sul contesto artistico-storico-archeologico e consapevole che questo genere di articoli difficilmente avrebbero avuto lo stesso riscontro nei quotidiani ticinesi. Il capitolo termina con le attività artistiche di espositore e i suoi lavori in tema d'arte sacra e di pittura decorativa.

Nel quarto capitolo, che riguarda il periodo della Seconda guerra mondiale, la vita di Crivelli è condizionata dal conflitto. Presta servizio militare e contemporaneamente riesce a svolgere ricerche, scrivere articoli, controllare gli scavi archeologici e a gestire la «Rivista Storica Ticinese». La sua attività nella Società del Museo è ridotta, ma nel frattempo riflette sulle condizioni dei musei ticinesi con locali non sempre idonei ad accogliere gli oggetti esposti e spesso senza la figura del curatore. Si convince della necessità di un Museo cantonale, da affiancare alla creazione di una Legge per la tutela dei beni archeologici, la quale verrà varata nel 1942. Grazie alla sua lunga esperienza sul campo, viene nominato Ispettore dei musei e degli scavi, delinea quindi un sistema scientifico di lavoro per meglio gestire la conservazione degli oggetti, continua a seguire gli scavi archeologici e intrattiene rapporti con il Museo Nazionale Svizzero a Zurigo. Contemporaneamente lavora all'*Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, un volume pensato per la divulgazione della complessa materia archeologica dalla preistoria al Medioevo del Ticino e non solo. Quest'opera, non sempre condivisa dagli addetti ai lavori, è però a tutt'oggi considerata quale punto di partenza per lo studio dell'archeologia ticinese, tanto che nel 1990 viene ristampata con un'introduzione e un aggiornamento di Pierangelo Donati. A conclusione del capitolo viene illustrata la sua attività artistica come ritrattista di paesaggi e di soggetti familiari.

Nel quinto capitolo, dedicato al secondo dopoguerra, si prende in esame un periodo di grande fermento culturale: il Festival Internazionale

del Film di Locarno si afferma gradatamente, le istituzioni si adoperano per migliorare e creare nuove infrastrutture culturali e il complesso del Monte Verità viene donato al Cantone Ticino. A livello familiare la figlia Ilaria sposa Armando Merlini di Minusio e l'anno successivo nasce la nipote Donatella. Crivelli intraprende ricerche genealogiche riguardanti in particolare lo stemma di famiglia, nel quale è raffigurato un setaccio, facendo così risalire il cognome al latino *cribellum*. In questo periodo Crivelli si divide tra convegni, conferenze, esposizioni e pubblicazioni; partecipa a diverse commissioni nazionali, dirige il Museo di Locarno e si fa promotore di una mappa archeologica, divenuta la *Carta archeologica del Cantone Ticino*, oggi informatizzata e integrata nel *Sistema informativo dei Beni culturali* (SIBC). L'attività artistica proposta a fine capitolo riguarda l'arte della caricatura e della cartellonistica. Con la caricatura Crivelli si diverte a ritrarre amici, familiari, politici e avversari e questo lo porta a illustrare temi carnascialeschi, infatti Crivelli è tra coloro che si adoperano per la ripresa del Carnevale a Locarno. Inoltre prepara diversi cartelloni per varie manifestazioni alle quali partecipa attivamente, come ad esempio la "Festa delle Camelie".

Il sesto capitolo tratta il periodo a cavallo degli anni Sessanta in pieno boom economico. Nel 1956 Crivelli chiede un congedo di studio durante il quale affina le sue conoscenze. Due anni dopo gli viene affidata anche la carica di Ispettore dei Monumenti del Cantone Ticino e in questa veste definisce lo schema per la schedatura dei monumenti ticinesi e l'allestimento del catalogo dei beni iscritti uniformandolo per tutti i comuni. Dà anche avvio a un inventario dei beni distrutti e si prodiga per la salvaguardia del patrimonio ticinese. La triplice carica di ispettore dei musei, degli scavi e dei monumenti diventa difficile da gestire. Crivelli annota la carenza di personale e fa richiesta di collaboratori specializzati, ma gli viene negato un aumento dell'organico. Per contrasti con il Consiglio di Stato nel 1961 Aldo Crivelli si sente costretto a dimissionare da Ispettore. Il capitolo si conclude con l'attività artistica dei disegni a matita.

Il settimo capitolo ripercorre gli anni dal 1963 al 1981, in cui l'economia cantonale continua a svilupparsi positivamente, vengono avviate le grandi opere idroelettriche del cantone, si registra l'aumento demografico e si spende anche in favore della cultura. In questi anni si ritrova un Aldo Crivelli libero che riprende a dipingere, pubblicare, esporre, e fa l'opinionista. Attratto dal fenomeno dell'emigrazione studia e raccoglie informazioni sugli artisti ticinesi nel mondo, lavoro che sfocia in una pubblicazione in quattro volumi. Inizia la *Piccola guida del castello di Locarno*, rimasta incompiuta, riprende temi a lui cari come i vetri di Locarno e la necropoli di Giubiasco. Ha modo di sviluppare i suoi interessi per la matematica non solo nel calcolo, ma anche nell'arte. Grazie alla sua passione giovanile per l'architettura ristruttura e costruisce edi-

fici e a Muralto nella sua palazzina al Burbaglio ricava la sua galleria, nella quale espone opere sue e di altri artisti. Crivelli crede anche fermamente nella diffusione del sapere ed è felice di poter aiutare i giovani che si affacciano al mondo della cultura, incontrandoli e discutendo con loro delle loro inclinazioni. Nel 1980 inizia a riordinare l'archivio privato e a sistemare la sua estesa bibliografia, gli articoli di giornali e riviste sono moltissimi. Questi lavori terminano nel 1981 quando sopraggiunge la sua morte. Il capitolo termina con l'attività artistica del collage che ha accompagnato Crivelli in più momenti della sua vita.

Nell'ottavo capitolo viene ripercorsa la personalità versatile di Crivelli, le sue passioni in diverse discipline, l'abilità di intrecciare le sue doti nei vari campi di studio, la lunga attività di scrittore con i vari pseudonimi e i rapporti con le altre menti illustri del tempo.

La monografia si conclude con un completo apparato tematico suddiviso in cronologia, repertorio delle mostre, principali indagini archeologiche, un'ampissima bibliografia e l'elenco delle abbreviazioni.

Ogni capitolo è strutturato sistematicamente: un'introduzione storica sul periodo trattato, le attività professionali, gli eventi, gli incontri e gli episodi della vita Crivelli e si conclude con un'attività artistica svolta da Crivelli, il tutto corredato da un esteso apparato di note. Al testo si intercalano pagine illustrate con fotografie, documenti, opere d'arte, reperti archeologici... che illustrano visivamente il mondo di Crivelli.

Il lavoro della curatrice è stato minuzioso. Già dalle prime pagine si percepisce l'enorme opera di ricerca negli archivi. In particolare traspare la ricchezza del patrimonio sia documentario sia fotografico conservato negli archivi privati della famiglia Crivelli. Grazie a citazioni tratte da lettere, diari, testi a stampa di Crivelli e a tutto il materiale conservato negli archivi pubblici, di famiglia e di amici si può avere una reale percezione dell'effervescente attività di questo uomo di cultura. Grazie alla molta documentazione consultata vengono illustrati i molteplici interessi e le passioni di Aldo Crivelli e contemporaneamente non viene dimenticato il suo lato umano, in particolare si ritrovano i rapporti con i familiari e lo stretto legame con i fratelli, sebbene resti sfuggente il ruolo di papà e di nonno.

La monografia impostata in ordine cronologico in alcuni frangenti può sembrare un po' troppo rigida se riportata alle mille passioni di Crivelli. L'autrice per poter approfondire alcuni aspetti ha dovuto riprendere concetti già espressi in altri capitoli. È certamente difficile gestire in un percorso logico e strutturato tutto l'essere di Crivelli. Una presentazione interattiva permetterebbe al lettore di navigare liberamente la poliedrica personalità di Crivelli, cosa che la forma della stampa non permette. Crivelli è un uomo molto moderno per i suoi tempi ed è stato capace di ricavare il meglio da un periodo che è stato attraversato dalle due Guerre

mondiale e da periodi difficili seguiti dalla ripresa economica e culturale del Cantone Ticino. Con questo volume si ha di fronte una monografia completa di questa grande personalità eclettica che ha segnato la cultura del nostro cantone, ha svolto un grandissimo lavoro di studio storico-artistico-archeologico del territorio cantonale, si è prodigato nel migliorare la cura e la salvaguardia di oggetti e di monumenti, nonché nella divulgazione storico-artistica, indicando il cammino da seguire, ma forse troppo in anticipo coi tempi per essere ascoltato.

RACHELE POLLINI-WIDMER

ORAZIO MARTINETTI, *Sul ciglio del fossato. La Svizzera alla vigilia della grande guerra*, ed. Armando Dadò, Locarno 2018, 296 pp.

La ricerca del giornalista e storico Orazio Martinetti, edita da Armando Dadò nel 2018, e sostenuta dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Canton Ticino attraverso una Borsa di ricerca concessa nel 2016, si struttura in sei parti; alla prefazione di Francesca Rigotti segue l'introduzione che delimita il campo di indagine, indica la prospettiva e l'obiettivo dello studio e lo colloca rispetto ad altri contributi storiografici.

Sul ciglio del fossato analizza la situazione creatasi tra la fine dell'Ottocento, soffermandosi sui primi anni del Novecento, fino alla soglia della Prima guerra mondiale, cambiando costantemente la prospettiva dal panorama europeo verso quello svizzero per poi concentrarsi sulla realtà ticinese e viceversa allargando l'orizzonte quando affronta temi specifici. La storia della Svizzera italiana è quindi considerata «nella più ampia cornice nazionale ed europea» (p. 11). Lo sguardo adottato è quello sudalpino e tra le vicende trattate spiccano quelle ticinesi, assenti o scarsamente studiate anche nelle pubblicazioni più recenti.

L'obiettivo della ricerca è di indagare i contrasti e le controversie di quegli anni e l'influsso che ebbero gli avvenimenti europei sulle dinamiche elvetiche e ticinesi. Il filo conduttore dell'analisi è il percorso svolto dal Canton Ticino, in costante dialogo con la Confederazione, per trovare la sua posizione all'interno di una Svizzera, a sua volta pure alla ricerca di un'identità.

Nella prima parte l'autore presenta il fermento europeo nel quale si formano gli Stati nazionali e l'espansione coloniale degli imperi, motivata da ideologie e dal «risveglio economico» (p. 23). Egli mostra pure come in questo clima si sviluppa il concetto di nazione, così come la criticità dello stesso.

Il secondo capitolo rivolge l'attenzione verso la «repubblica alpina» (p. 49), e la presenta come un caso isolato all'interno del contesto europeo contraddistinto da «principati, corti nobiliari e teste coronate» (p. 49). Isola sì, ma non totalmente felice giacché anche in essa esistono attriti interni: si dibattono questioni come la parità linguistica, i diritti e il ruolo delle donne, l'immigrazione, gli stranieri e l'unità nazionale. I partiti, le associazioni e le cooperazioni assumono il compito di alimentare lo spirito di coesione e di creare una coscienza nazionale che superi i contrasti politici e religiosi, grazie anche alle feste, agli anniversari e alle esposizioni.

La terza parte affronta la turbolenta situazione ticinese, segnata dai disordini e dagli atti violenti, dai malumori che sorgono dalla mancata rappresentanza a Berna, dal sentimento di esclusione alimentato dall'av-

vento della ferrovia, dalla questione della difesa della lingua italiana e dal legame con l'Italia, che sfociò in sospetti di irredentismo.

La quarta sezione si concentra sulle riflessioni degli intellettuali al quesito “la Svizzera può essere considerata una nazione”? Nel periodo indagato da più parti furono infatti sollevati dubbi riguardanti la coesione nazionale. La frammentazione spaziale, confessionale, sociale e nazionale che persisteva nonostante la promozione di manifestazioni patriottiche politicizzate era motivo d'inquietudine. Malgrado la mancanza di una tradizione comune sul piano artistico e culturale, il concetto di nazione è il risultato dell'espressione della volontà di un popolo di unirsi.

La quinta parte si focalizza sulle tensioni interne alla Svizzera a fine Ottocento. Tra le cause del turbamento l'autore ricorda la forza operata dalle masse di lavoratori che affluiscono dall'estero, così come il progresso tecnico e industriale della Belle Époque, che accentua il carattere di «crocevia di flussi» (p. 195) del territorio svizzero. I tentativi di distendere la situazione con manifestazioni come la *Landesaustellung* del 1914, che celebrava la nazione, non possono nulla contro le tensioni che covavano negli stati europei.

Infine la sesta parte indaga il periodo iniziale della guerra, il clima in Svizzera e le reazioni che ebbe la nazione di fronte agli eventi europei, con un *focus* sulla neutralità dell'Italia all'inizio del conflitto e le relazioni con la Svizzera.

Lo studio si conclude con delle considerazioni generali sulle forze attive in ognuno dei tre contesti, o «cerchi» (p. 265) come li definisce Martinetti, esaminati.

In chiusura al volume le indicazioni delle fonti e una bibliografia ragionata, impostata anch'essa nell'ottica che contraddistingue l'opera: gli studi generali e particolari sul contesto europeo, sulla Svizzera e infine sulla Svizzera italiana.

Ne risulta un'opera che nella sua completezza offre interessanti stimoli per ulteriori riflessioni, penso ad esempio a un'indagine sulla percezione che ebbe l'opinione pubblica delle “Fragen” discusse dai politici e dagli intellettuali, dall'altro per la prospettiva di ricerca che potrebbe essere ancora estesa ai nuclei svizzeri all'estero. Il merito dello studio è certamente quello di mostrare con lucidità ai lettori l'interdipendenza tra gli avvenimenti, le idee e le situazioni locali, nazionali e internazionali grazie allo spostamento di prospettiva dal generale al particolare; Martinetti con questo approccio rivela al pubblico la complessità profonda dei rapporti e le influenze in gioco nel periodo antecedente al primo conflitto mondiale.

Armando Dadò, *I fatti della vita. Storia di un editore e di una casa editrice*, a cura di MAURIZIA SALVI CAMPO, prefazione di BRUNO DONATI, Armando Dadò editore, Locarno 2017, 347 pp.

Negli ultimi anni si annoverano memorie e biografie di professionisti quali avvocati e medici, apparse in occasione di ricorrenze significative.

Ora a questa panoplia si aggiunge una testimonianza dal vivo di un editore che nel maggio 2017 ha festeggiato gli 80 anni di vita e in tale circostanza ha deciso di portare a termine un'iniziativa avviata oltre 10 anni addietro mediante la raccolta di una serie di incontri poi rimasta nel cassetto. L'opera è suddivisa in otto capitoli quasi a sé stanti, affidati a diversi autori e incentrati in particolare sul ruolo di editore, politico ed opinionista dell'interessato, spesso preceduti da un'intervista. Si affiancano poi altri contributi altrettanto utili per comprendere la complessa e articolata personalità del protagonista, che mettono a fuoco in particolare le radici e gli esordi della sua attività, riflessioni personali sulle esperienze di vita e una sorta di esercizio ludico di domande e risposte sotto forma di questionario. Conclude un elenco degli autori e dei collaboratori che hanno contribuito alla nutrita serie di iniziative editoriali, il tutto corredato da un ricco apparato fotografico frutto di un'attenta e accurata anche se non sempre agevole selezione.

Precede un'introduzione curata da Bruno Donati da lunghi anni vicino a Dadò e promotore di numerose iniziative culturali soprattutto di matrice storica, mediante pubblicazioni ed esposizioni legate ai molteplici aspetti della montagna e della civiltà alpina, con particolare riguardo alla realtà valmaggese.

L'opera trascende la mera rassegna episodico-biografica, offrendo una retrospettiva sul vissuto culturale della nostra realtà a partire dagli anni Settanta del secolo scorso mediante la rievocazione di figure significative che per un verso o per l'altro Dadò ha avuto occasione di incontrare e apprezzare nell'ambito della sua intensa e movimentata avventura editoriale e che l'hanno segnata.

Si tratta di una serie di testimonianze vertenti talora su minuti dettagli spesso inediti, che costituisce una preziosa fonte d'informazioni attinenti un'epoca ancora relativamente recente, ma per certi versi già lontana.

Da filo conduttore funge l'esperienza di vita e professionale dell'editore, che dipartendosi da una realtà prettamente rurale e vallerana ha imboccato una carriera affatto insolita, non senza difficoltà e disillusioni iniziali, affrontando una volta assolto un duro apprendistato la coraggiosa sfida sempre sorretta da una grande tenacia e determinazione di mettersi in proprio pur con scarsi mezzi, confrontandosi con un mondo irto di insidie e contraddistinto da sensibili mutamenti che esigono un costan-

te sforzo di aggiornamento. Da qui la scelta di orientarsi a iniziative culturali condotte in modo totalmente nuovo, intrecciando rapporti con personalità assai variegata ed eterogenee, dando prova di non indifferenti doti di duttilità e umano *savoir faire* con nuove frequentazioni, così da esorbitare gradualmente dalla ristretta sfera locale per assumere dimensioni sempre più ampie, in parallelo con la sempre più vasta e specifica gamma dell'offerta editoriale.

A tutto ciò si affianca la partecipazione alla vita pubblica, anzitutto quella politica con una lunga permanenza in Gran Consiglio sino a ricoprirne la presidenza e un'ampia serie di interventi su temi di attualità, talora assurti a veri e propri cavalli di battaglia; dalla nuova chiesa di Mogno al tema dello sfruttamento delle forze idriche e del Festival del film di Locarno, difendendo con vigore le proprie convinzioni e assumendo posizioni talora scomode e controcorrente, incurante dei vivaci dibattiti che ne scaturivano.

Al di là delle singole contingenze traspare una costante preoccupazione di fondo riconducibile ai forti e tenaci legami ancestrali con la terra d'origine, il territorio e la religione incarnanti i valori tradizionali abbinati ad un afflato indirizzato ad una maggiore giustizia sociale. Da qui il manifesto disagio di fronte a situazioni suscettibili di compromettere il senso identitario del paese, che con l'avvento di una società cosiddetta liquida contribuiscono ad affievolirlo innescando il rischio di una graduale dissoluzione.

RICCARDO MARIA VARINI

Le ore dell'ombra. Catalogo degli orologi solari verticali piani del Canton Ticino, a cura di AUGUSTO GAGGIONI, introduzione di FRANCESCO BAGGIO e ROBERTO BAGGIO, ed. Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2017, 538 pp.

Il volume è frutto di una preziosa e minuziosa ricerca iniziata nel 1988, quando vennero censiti gli orologi solari del distretto di Vallemaggia. La ricerca e la catalogazione hanno avuto fasi alterne e numerosi collaboratori, perché gli orologi solari bisognava scovarli o interpretarli dai pochi tratti rimasti sull'intonaco.

Ognuno è uno strumento scientifico unico, un'opera d'arte fra calcoli ed espressività, funzionante unicamente nel e per il luogo in cui è stata progettata e realizzata. Ognuno è originale per quel luogo, per quella facciata; non può né essere copiato né tantomeno essere spostato.

Bello il titolo *Le ore dell'ombra*, quasi un ossimoro: le ore di sole indicate da un raggio di ombra; mentre di un bel giallo solare sono i fogli di guardia; il grigio dell'ombra è ripreso nel colore della copertina e nelle schede fotografiche.

Nell'introduzione, i due autori si soffermano sugli usi di misurare il tempo dapprima a livello locale fino all'esigenza di uniformare l'uso dell'ora per «fasce di territorio ampie».

Nel contributo seguente, Mario Arnaldi e Lucio Maria Morra descrivono l'intera problematica del restauro e del ripristino delle meridiane, definita «una guida al buon senso e al rispetto delle competenze», per non creare false meridiane (puramente decorative o rifatte senza comprenderne il funzionamento) come ben descritto nel secondo contributo di Gianni Ferrari.

Augusto Gaggioni nella presentazione ci racconta dapprima il lavoro dei pionieri che all'inizio del Novecento raccolgono foto e documentazione sulle nostre meridiane tanto che, nel catalogo generale degli orologi solari della Germania e della Svizzera edito nel 1974, la nostra è la regione riconosciuta a livello europeo con la più alta densità di orologi solari; in seguito ci presenta una raccolta di antiche edizioni di meridianisti sulle «diverse regole per fare orologi solari». Nelle schede sono censiti 671 orologi solari, a ore babilonesi, francesi, italiche, italiche civili e italiche antiche, catalogati per comune in ordine alfabetico.

Tre sono a tutt'oggi i più antichi orologi solari a ore italiche, tutti e tre datati 1557; uno è collocato sulla facciata di Santa Maria Novella a Firenze, uno a Carmagnola (TO), assieme a un fiorire di altre meridiane su una bellissima facciata di un edificio privato e uno al monastero benedettino di Claro, purtroppo non visibile dall'esterno.

Il catalogo termina con l'*Indice dei motti* a cura di Francesca Luisoni e con le *Soluzioni semplificate per la costruzione di orologi solari sul muro di casa* di Girolamo Fantoni. Pensare di disegnare una meridiana semplicemente segnando su una parete di casa, ora dopo ora, l'ombra lasciata dallo stilo è un'opera bella, ma funzionante solo per quel giorno. Per costruire una meridiana serve dapprima osservare l'orientamento della parete e conoscere la latitudine e la longitudine del luogo dell'edificio. In seguito, attraverso alcune operazioni ben descritte si tratterà dapprima la retta verticale (con l'aiuto di un filo a piombo) chiamata appunto linea meridiana, che dà il nome agli orologi solari, per poi passare a sbizzarrirsi in varie operazioni geometriche e trigonometriche. Ma quando invece non ci appare chiaro il funzionamento dell'orologio solare, possiamo pur sempre soffermarci sul valore del motto riportato sul quadrante: «Parlo con l'ombra sì ma parlo chiaro»; «Senza sole taccio»; oppure «Non c'è ombra senza sole»; «Il tempo è tuo... prendilo»; o ancora «L'amore fa passare il tempo, il tempo fa passare l'amore».

GIANNI QUATTRINI

